

Beni confiscati, la metà è inutilizzata

Quasi il cinquanta per cento dei beni confiscati alla mafia non viene assegnato. A Palermo sono stati finora 2091 i beni immobili sottratti alle cosche: di questi, 1060 sono stati consegnati ai comuni e affidati a cooperative sociali, associazioni onlus o alle forze dell'ordine ma 1031 beni risultano non riutilizzati e rischiano di andare in rovina. A Trapani gli 80 beni finora confiscati non sono stati ancora toccati. A Catania solo 84 beni su 375 sono stati assegnati. A Ragusa, quasi tutti, 33 su 38. Col risultato di fare andare in fumo decine di milioni di euro: si valuta che in tutta la Sicilia i beni non consegnati ammontano a più di 19 milioni di euro contro i 44 milioni già fruttuosamente impegnati in attività sociali e imprenditoriali.

Uno dei motivi principali che ostacola il riutilizzo dei beni confiscati alla mafia, punto di forza della legge Rognoni-LaTorre, è la mancanza di fondi, che la legge, non prevede. Secondo il presidente del centro studi "Pio La Torre" che ha coordinato ieri i lavori del seminario a Giurisprudenza sulla gestione e sulla nuova destinazione dei beni confiscati alla mafia, l'Agenzia del Demanio è ormai «inadeguata» a gestire la mole di patrimonio confiscato alla mafia. E tra le proposte per migliorare la normativa sulla confisca, Lo Monaco ha parlato della creazione di un albo dei beni confiscati da affidare a un'agenzia ad alta specializzazione. «L'esito di questo confronto tra giuristi, magistrati ed esperti - ha detto Lo Monaco - verrà raccolto e messo a disposizione della prossima legislatura. Il nuovo governo dovrà farsi carico delle richieste per migliorare il funzionamento della legge».

I dati, rielaborati dal centro la Torre, li ha forniti la Corte dei Conti, che nel 2005 ha operato su tutto il territorio nazionale. Ed è la magistratura contabile a segnalare lacune nella gestione dei patrimoni mafiosi. «Le classificazioni dei beni non appaiono corrette e i valori quantificati sono aleatori. Gli forniscono notizie specifiche sulla cessione del bene o sulla mancata utilizzazione degli immobili. È assente un'analisi dei costi di gestione e non esiste alcun monitoraggio dell'attività degli amministratori», ha denunciato Pino Zingale, consigliere della Corte dei Conti. L'ex assessore alla legalità di Bagheria Pippo Cipriani, promotore di un disegno di legge di iniziativa popolare a sostegno di enti locali e coop nell'uso dei beni confiscati, ha chiesto alla Regione l'istituzione di un fondo per i Comuni per lo studio di progetti sulla riconversione degli immobili. Un sos viene dalla cooperativa Placido Rizzotto, che ha da poco inaugurato l'agriturismo "Portella della Ginestra" in un casale un tempo dei Brusca. «Alla Regione chiediamo di migliorare l'accesso al credito per le coop sociali, impossibilitate a offrire in garanzia i beni assegnati, perché appartenenti al Demanio - spiega il presidente Gianluca Faraone - Occorrerebbe un fondo di garanzia, dove chi è beneficiario del bene, in questo caso lo Stato, contribuisca al rischio». Lo scioglimento dei comuni inadempienti nell'utilizzo dei beni confiscati è la proposta fatta da Lucio Guarino, direttore del Consorzio sviluppo e legalità. E mentre il procuratore aggiunto Roberto Scarpinato ha sollecitato la costituzione di un'anagrafe dei conti correnti «per colpire i mafiosi che oggi investono in titoli e azioni e in settori nuovi come lo smaltimento dei rifiuti e le tecnologie», l'associazione di studenti "Contrariamente", con il progetto "Cosa Nostra" ha chiesto l'utilizzo di un appartamento confiscato ai mafiosi, a Ballarò, per farne un centro di servizi culturali per il quartiere.

Antonella Romano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS